

Altri cartelloni per la stagione teatrale in Toscana

# Il Rondò esce dal ghetto e fa anche gli spettacoli

La crisi della avanguardia — Ospiti di eccezione — Il teatro regionale toscano e le sue produzioni — Si parte con i monologhi — Si recita anche nei negozi del centro — Abolite le tessere

Più d'una sono le linee di lettura del Rondò di Bacco: da quella generale che constata l'avvenuto decesso o, per essere meno eccessivi, la vasta e profonda crisi che attanaglia l'area del teatro sperimentale italiano, a quell'altra che individua un'alternanza tra monologo e allestimento collettivo (la prima parte del programma si compone infatti di lavori per attore solo, ma la coincidenza, ci è stato assicurato, è casuale e deriva dagli impegni degli artisti), alla terza che mette in evidenza lo sforzo produttivo del Teatro Regionale Toscano, ente che gestisce il teatrino fiorentino.

Il Rondò non è più da oggi, come è stato per anni, una conferenza di presentazione della stampa della ormai imminente stagione, uno spazio teatrale, mentale, ghetto si apre. Firenze ha ormai un circuito teatrale maturo e non c'è bisogno di particolari incoraggiamenti per le avanguardie (che d'altra parte, l'abbiamo detto, latitano e per questo si è costretti a invitare in gran numero gruppi stranieri che sembrano godere di buona salute).



Piera Degli Esposti

Ma passiamo ai fatti e nella fattispecie allo spettacolo. Alla metà d'ottobre (precisa il 15) l'inaugurazione con Molly o cara uno spettacolo dell'anno scorso che il Teatro Regionale Toscano riallestito. Si tratta come è noto del monologo della Penelope dell'Alba di Joyce, un altro Bloem, insoddisfatta moglie del peregrinante Leopold, protagonista come dice Piera Degli Esposti, eccellente e solitaria interprete dello spettacolo, del più lungo monologo di una donna in tutta la storia della letteratura occiden-

ta. Lo spettacolo nell'adattamento di Ettore Capriolo e per la regia di Ida Bassignani si replicherà fino al 30 settembre. Segue, già dal 31 e fino all'11 novembre, un altro solitario, Maurizio Micheli, interprete di *Mi voleva Strehler* dello stesso Micheli, e di Umberto Simonetta, storia già nota (ma non a Firenze) di un aspirante attore, sudista, che approdando a Milano pie-

no di speranza si scontra con l'ingombrante mito del Piccolo. Dopo Micheli i primi ospiti stranieri (che sono assai numerosi): lo Squat Theatre (gruppo di profughi ungheresi) che presenterà *Andy Warhol's last love e Pig, child, fire*. Dal 10 al 20 novembre il gruppo replicherà i suoi lavori a Firenze ma non al Rondò bensì, come ogni gruppo sperimentale che si rispet-

beat generation, protagonisti naturalmente Burroughs, Corso, Berlinghetti, Ginsberg, Kerouac. Quindi un'altra produzione del Teatro Regionale Toscano, il complesso di Pinter per la regia di Carlo Cecchi, che segna il ritorno del regista al contemporaneo dopo una lunga frequentazione del classico. Dopo Pinter (dal 10 al 27 gennaio) un'altra produzione del TRT quella di *Rosmersholm* di Ibsen (in collaborazione con il Teatro Regionale Bresciano), con regia di Massimo Castri e con interpreti quali Piera Degli Esposti e Théo Schirizzi (è in scena dal 29 febbraio al 16 marzo).

Anticipate le produzioni toscane facciamo un passo indietro per continuare a seguire il calendario che ci propone dal 29 gennaio al 10 febbraio un interessante Peter Handke, *Cavalcata sul lago Costanza*, che Memè Perlini mette in scena per conto della sua Compagnia Teatro La Masehera. Dal 12 febbraio Adriana Martino presenta *Ca-jè chantant* (ovvero uno svago peccaminoso di modica spesa) per la regia di Marco Parodi. Quindi per concludere uno Strindberg, *La signorina Giulia* (dal 12 marzo) del gruppo Ouborbor, regia di Pier Aici, musica di Sylvano Bussotti e un *Ligabue* (dall'8 aprile) ma di Angelo Draghi, regia per la regia ancora di Perlini (sponsorizzato dall'Emilia Romagna Teatro e dalla Biennale di Venezia) che sarà equivalente alle vetrine. Una buona notizia finale: sono abolite le famigerate e scomode tessere dell'anno scorso, il biglietto costa cinquanta lire intero e trentacinque ridotto.

a. d'o.

Un contributo di Radiocentefiori al dibattito sugli spettacoli

## Per i giovani i concerti sono un modo di stare assieme

In città non ci deve essere solo spazio per il turista «ricco» - Il primo problema da affrontare è ora quello delle strutture ricettive



Patti Smith



Arlo Guthrie

La discussione avutasi nel consiglio comunale del 21 scorso, ha visto le forze politiche della nostra città confrontarsi sui problemi sollevati dal discorso di Patti Smith che si sono tenuti a Firenze in questo ultimo mese. Le informazioni fornite in quella sede da chi di dovere, hanno notevolmente ridimensionato quelle voci che parlavano di danni considerevoli alle strutture sportive della nostra città, contribuendo quindi a riportare la discussione su un piano più interessante e fattivo.

Come emittente fiorentina che ha contribuito alla organizzazione di questi concerti, vogliamo dare il nostro contributo ad una discussione che pensiamo possa avere risultati positivi.

Vogliamo estrapolare dal dibattito alcuni punti che ci sembra vadano approfonditi. Si è evidenziata in questi avvenimenti, una dinamica culturale giovanile con caratteri diversi da quelli cui rispondono strutture di produzione culturale tradizionali della nostra città. La musica cosiddetta «pop» infatti è diventata un eccezionale elemento aggregante delle giovani generazioni; questi ultimi anni hanno visto migliaia di giovani disposti ad affrontare viaggi faticosi, spese anche considerevoli, per assistere al concerto di questo o di quel gruppo e per-

troppo il nostro paese è stato per anni escluso dalle tournée dei migliori gruppi internazionali. I concerti non sono solo l'occasione per ascoltare musica ma sono diventati musica tutto una grande occasione di ritrovo.

Vi è una parte della città che si ritrae impaurita di fronte a questa realtà: è quella parte della città che non sa dare a Firenze una immagine diversa da quella turistica e soprattutto da quella preparata per il cosiddetto turista «ricco». E allora il giovane che gira con il sacco a pelo da noi, Firenze non deve offrirgli nulla. E' su questa parte

### Sfruttare le esperienze acquisite in questi anni

Di grande interesse è invece il dibattito che è stato avviato nelle organizzazioni della sinistra, in merito alla utilità che siano le strutture del movimento democratico ad organizzare concerti di massa. Dal canto nostro crediamo che a questa domanda sia da rispondere affermativamente e non solo perché questo offre tutta una serie di garanzie sul piano della gestione dei concerti e dal punto di vista organizzativo e finanziario (è questa infatti una delle condizioni

della città che hanno fatto leva quelle forze interessate a montare una pretestuosa polemica che aveva certo il fine di colpire il PCI, ma che valeva anche escludere la possibilità che il movimento democratico organizzasse altri concerti di massa.

Radiocentefiori ritiene che questo attacco sia da respingere risolutamente; esso è infatti frutto della mentalità arretrata di chi è in grado magari di spendere una lacrima sul dramma della droga, ma si dimostra incapace di dare risposte non emarginanti alle molteplici domande che vengono dal mondo giovanile.

Per concludere, alla domanda che la sinistra si è posta in questi giorni se fosse meglio organizzare un concerto di 70.000 persone o 70 da 1.000 la nostra radio vuole rispondere lavorando per una terza ipotesi: perché a Firenze vi sia una programmazione musicale che nell'arco di un anno veda gruppi sconosciuti e nomi di prestigio internazionale, perché il pubblico fiorentino possa conoscere nuovi artisti che finalmente giudicare la validità di questa o quella star.

Questo è il nostro obiettivo e per questo assicuriamo il nostro impegno.

RADIOCENTEFIORI

## Torna la lirica e il Rigoletto apre la stagione dei Rinnuovati

Presentato il cartellone del teatro comunale senese - Concertistica, prosa e cabaret - Un ritorno di Jannacci?



Una scena della Manon Lescaut

SIENA — Spetterà a Verdi e al Rigoletto, il 20 di questo mese, aprire la stagione invernale del teatro dei Rinnuovati. Il programma è già definito per un buon novanta per cento: ci potrà essere ancora qualche arricchimento del cartellone, qualche lieve spostamento di data, dovuto alle quasi inevitabili vicissitudini del movimento delle compagnie.

L'assessore comunale alla Cultura Luciano Pecchianti e la commissione che gestisce il teatro dei Rinnuovati — e per la quale si profila la possibilità di un rinnovo interno, con la prospettiva di inserire nel circuito teatrale cittadino il prossimo restaurato teatro dei Rozzi — ha avuto un incontro con la stampa nel corso del quale ha illustrato i contenuti e i problemi della futura stagione. Il programma ha una articolazione variata: lirica; concertistica, prosa, cabaret.

La lirica (che ha costi come ben sappiamo talmente elevati da aver reso impossibile in queste ultime annate la stessa realizzazione delle opere) ci sarà per due serate: Rigoletto dunque e Manon Lescaut saranno i protagonisti di questa rentrée. I biglietti per l'occasione costeranno un po' di più che quelli della prosa e si attesteranno sulle 4mila-6 mila lire. Per il cabaret ai due spettacoli in calendario (Paolo e Carlo Verdoni) potrebbero aggiungersi nei prossimi

giorni un altro paio di nomi: si ventilarono fra gli altri quello di Benigni e, forse, un ritorno in grande stile di Enzo Jannacci. Una novità del cartellone di questa stagione sarà la musica. E' previsto per il 26 ottobre un concerto dell'orchestra e del coro del

maggio fiorentino, ma l'attività potrebbe non fermarsi lì ed andare oltre. Per la prosa il programma presenta 13 spettacoli in abbonamento e uno fuori abbonamento. Di questi, otto prevedono una replica consentendo da una parte un pubblico più

largo, dall'altra la presenza a Siena anche di alcune compagnie che non accetterebbero di fermarsi in una piazza per una sola rappresentazione. Problema che per Siena — è stato detto — non è secondario e può talvolta avere delle conseguenze

Sandro Rossi

A Vinci si rinnova la tradizione contadina

## Tante feste attorno all'uva con musica, balli e animazione

VINCI — E' tempo di vendemmia. Come vuole la migliore tradizione, in campagna si fa la festa dell'uva. Una buona occasione per stare in allegria compagnia, per incontrarsi e parlare della terra e dei suoi problemi, per divertirsi. Una volta, — quando l'agricoltura era fiorente — di feste dell'uva se ne svolgevano tante, in ogni paese — di campagna. Adesso, quelle rimaste sono così poche che fanno notizia.

A Vinci, c'è stata. Qui il lavoro dei campi è ancora un'attività di grande rilievo, che offre un vino e un olio dei migliori. Ovvio, quindi, che certe abitudini legate al mondo contadino siano più dure a morire ed anzi, trovino il modo di rinvigorisce e modernizzarsi. A Vinci l'uva era in piazza. Tante cassette piene di ciocche bianche e nere facevano bella mostra di sé a preparare avevano provveduto gli agricoltori della zona, raccogliendo il meglio dei loro vigneti per lasciare una buona impressione sugli assaggiatori.

Quale si diffondevano le note della quinta sinfonia di Beethoven, altri ancora che ballano in mezzo alla piazza; due ragazze, che prendono di mira il ruolo della donna come erede della casa, custode fedele del suo spazio, e che ad un certo punto iniziano a gridare «voglio un uomo».

Ci sono tantissimi giovani, molti dei quali venuti da fuori: in fondo, sono proprio loro il pubblico più abituato a manifestazioni di questo tipo, il più disponibile a seguirle e apprezzarle. I meno giovani, a famiglie intere, per un po' stanno al gioco, si lasciano trascinare a destra e a sinistra dai clown.

Fausto Falorni

Si chiama Catherine Vichers Steiert

## Una esuberante canadese vince il concorso «Ferruccio Busoni»

Il concerto tenuto nella chiesa empolese di S. Stefano - I prossimi appuntamenti con il balletto del Comunale e Gazzelloni

EMPOLI — Inauguratesi con un concerto dell'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino diretto dal giovane, promettente Massimo De Biasi (in programma musiche di Busoni e Stravinsky), le Giornate Busoniane 1979 organizzate dal comune di Empoli e dal Centro studi musicali «Ferruccio Busoni» in cooperazione con il Teatro Comunale di Firenze, la Regione Toscana e la provincia di Firenze sono proseguite con il tradizionale e immancabile «recital» del violoncello del premio pianistico «Ferruccio Busoni» di Bolzano. L'anno scorso era toccato ad un giovane americano, Boris Bjochi; quest'anno è stata la volta di un'altra americana, la ventiseienne canadese Catherine Vichers Steiert, allieva di Jörg Demus, Paul Bakura-Skoda e Alfred Brendel.

Prossimi appuntamenti della manifestazione sono uno spettacolo di balletti affidato al Corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino e imperniato su pagine pianistiche di Busoni (7 ottobre) e da un concerto del duo Gazzelloni-Canino (12 ottobre).

Ma come ha suonato questa Vichers Steiert? Presentata davanti al pubblico con un'aria d'impetosa e timida, quasi da educanda, la giovane pianista ha esordito con il celebre «Preludio corale per organo» (Wachet auf, ruft uns die Stimme) di Bach-Busoni, eseguito quasi in sordina, con un fraseggio sciolto ed inerte. Ma quando ha attaccato la Sonata in la min. op. 143 di Schubert ecco che l'educanda ha tirato fuori gli artigli trasformandosi improvvisamente in tigre ed ha sbalordito l'uditorio con la lucentezza del suono, formidabile e tagliente e con la sicurezza e l'esuberanza con cui ha letteralmente aggredito lo strumento.

Ma accanto allo stupore non sono potute mancare le perplessità. Questo gusto di violentare la tastiera, questo modo quasi isterico di gettarsi nel discorso musicale può essere segno di una abilità tecnica eccezionale e di un temperamento ricco di umori, ma può compromettere molti altri aspetti. Dove sono andate a finire in questa stupenda sonata schubertiana, resa quasi irriconoscibile da tanta aggressività ed esuberanza, il senso di delicata intimità, la purezza formale e la cura per le sfumature che pure sono dei caratteri distintivi di questo grande compositore? E le stesse caratteristiche si sono riscontrate anche nell'esecuzione piuttosto discontinua della Sonata in si min. op. 58 di Chopin, dove tuttavia non sono mancate intuizioni interpretative interessanti (il reseggio più mobile).

Alberto Paloscia